

La nuova fenice



**Martina Rotelli**

**LA NUOVA FENICE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Martina Rotelli**  
Tutti i diritti riservati

*A mia madre, alle mie origini.*



## Sarha

Nella città di New York era ormai giunta la primavera. L'aria era più calda ed erano scomparsi anche gli ultimi residui dell'inverno più freddo della storia. In cielo qualche nuvola copriva il sole e rendeva la città ancora più grigia, resa già tale dai tanti grattacieli che dalle strade s'innalzavano per miglia verso il cielo, simili a sentinelle inanimate e monotone. Per le vie c'era una tale confusione! Il traffico si era ingorgato come al solito e gli autisti, con i loro clacson assordanti, alimentavano l'inquinamento acustico. Nei marciapiedi la gente correva frenetica come tanti robot da una parte all'altra della città, con i volti tesi, impassibili e muti. Sarha camminava tra la folla. I suoi lineamenti erano delicati ma decisi, gli occhi erano neri e a mandorla, e avevano assunto da poco quel pizzico di malizia e intrigo che fino a poco tempo prima non possedevano. La pelle era chiara e pareva riflettere la luce del sole, mentre sulla frangia dei lunghi capelli corvini spiccava una ciocca rossa. Era diretta da Mecfast, il suo locale preferito. Era un posto piccolo e tutt'altro che lussuoso, ma era confortevole e soprattutto la cucina era buona. La proprietaria era la signora Dreck, una donna di quarantotto anni molto

robusta, con i capelli corti che ostinava a colorare di bruno per coprire quelli bianchi. Sarha entrò, si sedette al solito posto e posò lo zaino sulla sedia accanto. Subito la signora Dreck si avvicinò con un blocchetto ed una penna tra le mani per la prenotazione, anche se sapeva di non averne bisogno con lei. «Ciao piccola, allora ti porto il solito?» Chiese gentilmente. «Sì, grazie.» Rispose Sarha. «Anche oggi i tuoi genitori lavorano fino a tardi, eh?» Continuò la signora Dreck. Sarha abbassò lo sguardo sul tavolo. «Già, ed anche oggi devo pranzare qui da te.» La signora Dreck sorrise con dolcezza «Sai che c'è? Oggi offro io. Basta che fai sparire quel muso lungo perché quando sorridi sei molto più carina.» Anche Sarha sorrise «Grazie.» Così la signora Dreck se ne andò e Sarha pensò che fosse una donna veramente buona. Ormai la conosceva da molto tempo e sapeva sempre come tirarle su il morale quando si sentiva triste. Era l'unica con cui avesse un rapporto. I suoi genitori adottivi erano sempre fuori per lavoro e quando stavano in casa raramente parlavano con lei. Era sempre stata un tipo silenzioso, non amava molto parlare con gli altri e non trovava il minimo interesse a stare in compagnia dei suoi coetanei, ma soprattutto aveva scoperto fin da bambina di possedere molti segreti e loro ovviamente non ne erano a conoscenza di nessuno. Successe una mattina mentre era nel bagno della scuola, quando entrarono delle bambine della sua classe. Adoravano torturarla e prenderla in giro, e lei sapeva che era ciò che avrebbero fatto anche quel giorno. Di solito preferiva ignorarle, più per non dare loro soddisfazione che per altro, ma quel giorno chissà perché non ci riuscì. Incominciarono a prenderla in giro per i suoi capelli scuri, la paragonarono ad una strega per via della sua ciocca



rossa e le dissero che era per quel motivo se i suoi veri genitori l'avevano abbandonata. A quel punto Sarha esplose di rabbia. Urlò loro di lasciarla in pace, ma quelle non ne vollero sapere, avanzò minacciosa verso di loro, spinta da un forte calore interiore che cresceva sempre di più. I suoi occhi divennero rossi e dal suo corpo divamparono delle fiamme che la circondarono completamente, ma lei non bruciava, non soffriva, stava bene nel fuoco come nell'acqua. Le ragazze scapparono piangendo in preda al panico e Sarha tornò normale. Rimase sbalordita da ciò che poteva fare, da quel sorprendente potere che era dentro di lei e di cui non sapeva darsi una spiegazione. Come era possibile che sapesse prendere fuoco senza farsi male? I suoi genitori lo sapevano? L'istinto le disse di tenere la cosa per sé e di continuare la sua vita come se niente fosse. Ma quel dono non poteva rimanerle indifferente. Cominciò allora ad esercitarsi col fuoco ogni volta che tornava da scuola ed era in casa da sola, il che accadeva molto spesso. Si chiudeva nella sua camera e si concentrava al massimo, aspettando che il fuoco esplodesse dal suo corpo proprio come aveva fatto quella volta nel bagno della scuola. Ma riusciva a malapena ad accendere una flebile fiammella dalle mani che bastava un soffio d'aria per spegnerla. All'inizio si accontentò, ma poi cercò di capire il meccanismo che quella prima volta aveva fatto scatenare un fuoco così violento. Si esercitò ancora più intensamente, ma più non riusciva e più si arrabbiava, e più si arrabbiava più il fuoco divampava forte e vivo fino ad avvolgerla. Una volta rischiò perfino di incendiare la casa. Capì che i suoi poteri erano collegati alla sua sfera emotiva, soprattutto alla rabbia, così se voleva controllare i suoi poteri bastava controllare le

sue emozioni. Intanto la sua situazione sociale non migliorò. Non riuscì a fare amicizia con nessuno neanche negli anni successivi. Tutti sembravano evitarla, la fissavano come non fosse una di loro, come provenisse da un altro mondo. Ma lei sapeva che la colpa di tutto era del suo potere magico e di quelle stupide ragazzine che l'avevano scoperto. Ne erano rimaste terrorizzate e da allora avevano diffuso la voce che lei fosse veramente una strega, che era cattiva e avrebbe fatto del male a chiunque le si fosse avvicinato. Pensò allora che forse avrebbe dovuto agire diversamente. Doveva mostrare a tutti il suo potere e convincerli che lei non era cattiva, che non voleva far del male a nessuno o altrimenti lo avrebbe già fatto. Avrebbe dimostrato che poteva controllarlo come e quando voleva, che non era pericoloso ma divertente e sarebbe stata vista come una supereroina. Sì, avrebbe fatto così. L'occasione arrivò alle scuole medie, mentre era da sola a mangiare nel cortile. Le si avvicinò un gruppetto di ragazzine tutte ben vestite che Sarha riconobbe perché si occupavano del comitato studentesco. Di solito non la degnavano di uno sguardo, le rivolgevano qualche battutina e ridevano tra di loro ogni qual volta in classe apriva bocca. Avevano paura di lei, non osavano avvicinarsi, ma colpivano a distanza, dove erano sicure che non poteva fare loro del male. Di solito, ma non quel giorno. Iniziarono col chiederle se il toast che mangiava l'avesse cotto lei direttamente sulla mano, una di loro giurò di averla vista arrivare quella mattina stessa sopra il dorso di una scopa e allora la domanda venne spontanea "Dove l'hai parcheggiata?" seguirono tante altre battute e altrettante risate. Lei cominciò ad agitarsi, la sua natura incandescente che già si faceva sentire, il calore del

fuoco dentro di lei pronto ad uscire. Decise che quello era il momento giusto di riscattarsi. Chiuse gli occhi, fece un profondo respiro, si concentrò. Quando li riaprì erano di un rosso rubino. Quelle indietreggiarono spaventate e lei sorrise socchiudendo gli occhi. All'inizio le avrebbe spaventate, giusto il tempo di divertirsi un pochino. Loro si erano prese gioco di lei per tutti gli anni delle medie ed era giusto che si riprendesse la sua rivincita. Poi avrebbe dimostrato di essere superiore, le avrebbe perdonate, anzi, avrebbe provato pena per le loro povere ed insulse menti ed avrebbe spento il fuoco, ritornando teatralmente a finire il suo pranzo. Da allora le avrebbero portato rispetto e non odio. Proprio come i supereroi, pensò. Ma in quel momento la biondina, capo cheerleader della scuola, le puntò contro un dito e in preda al terrore le urlò contro "Mostro, sei un mostro! Ve lo avevo detto io che era un mostro!" È impossibile descrivere il caos che successe poi. Sarha perse il controllo di se, la rabbia prese il sopravvento e la magia si nutrì fino a diventare incontenibile, ingestibile. Un attimo dopo i loro capelli presero fuoco. Fu allora che Sarha si rese conto di aver commesso un enorme sbaglio. Aveva dato troppa fiducia agli uomini. Da allora smise di curarsi della gente e delle loro stupide convinzioni. Pensavano che fosse un mostro? E che lo pensassero pure! A lei ormai non importava più nulla. La gente non era disposta ad accettare cose che non poteva spiegare con la ragione, al di fuori ovviamente della religione. La magia era una favola per bambini, i fantasmi non esistevano e le creature dell'oscurità servivano a spaventarli i bambini. Tornò a dedicarsi esclusivamente ai suoi interessi, tranne però che alla magia. Aveva recluso tutto il mondo al di fuori di una barriera invisibile.

bile, non la feriva più essere odiata da tutti, ma non voleva essere un mostro neppure per se stessa.

Sospirò ripensando a tutto questo. Si toccò la ciocca rossa dei capelli con le dita. L'aveva sempre avuta, fin da bambina, ma né lei né i suoi genitori sapevano dare una spiegazione su come le era venuta fuori. Era naturale e non tinta come quella della signora Dreck. Quella era un'altra prova della sua stranezza. Ma la prova più significativa di cui non riusciva proprio a venirne a capo era quel bracciale d'oro che portava al braccio. Anche quello era suo da sempre, ma non sapeva a chi fosse appartenuto e chi glielo avesse donato. Soprattutto non capiva perché era infilzato alla sua carne e non potesse mai toglierlo. Nessuno aveva mai avuto un gioiello simile e i suoi genitori non seppero dirgli nulla nemmeno a proposito di questo. C'era raffigurata sopra la sagoma di un uccello dalle lunghe ali infuocate e tutt'intorno erano incise delle scritte antiche che non appartenevano a nessuna epoca o popolo mai conosciuto dalla storia. Aveva sempre creduto che tutta la sua esistenza dipendesse da quel bracciale. Lui sapeva chi era realmente e da dove proveniva, lui poteva darle tutte le risposte e rivelarle la verità sulla sua esistenza. Bastava decifrare quelle antiche scritte. Praticamente impossibile. Dopo lunghe ricerche riuscì solamente a scoprire che la strana creatura raffigurata sopra era la leggendaria Fenice, l'immortale uccello di fuoco che ogni mille anni rinasce dalle sue stesse ceneri. Strana coincidenza che la sua magia fosse proprio dell'elemento del fuoco. Sulle antiche scritte invece non trovò nulla, proprio come se non fossero mai esistite e nessuna popolazione l'avesse mai adottata. La signora Dreck arrivò con la sua ordinazione, hamburger e patatine.